



GOVERNATORE VENDOLA

CHI È IL DIAVOLO?

Comunicato dell'Associazione "Altre Ragioni" pubblicato dal "Quotidiano di Bari", 19 febbraio 2008, pagina 5. Lettera aperta al governatore Vendola. Politica e psichiatria in Puglia: chi è il diavolo?

Grazie governatore Vendola. Grazie per aver dedicato la sua elezione al mondo della cosiddetta disabilità. Grazie per la primavera pugliese. Grazie per l'attenzione alle problematiche sociali di questa terra. Grazie per le risposte alla disoccupazione, ai precari, al lavoro nero. Grazie per la lotta alle lobby e ai grossi poteri del sud. Grazie per le condizioni di vita migliori. Grazie dalle donne che vedono rimessi in discussione anni di lotte da un vaticano che lei appoggia ed incoraggia. Grazie per questo e per molto altro ancora che lei ha fatto.

Ma soprattutto grazie per i cinque minuti tanto richiesti che non ha voluto dedicarci per discutere di questa disastrosa vergogna della psichiatria in Puglia della riabilitazione psichiatrica, comprese le contenzioni farmacologiche e fisiche, le morti delle ottantenni durante i tso (trattamenti sanitari obbligatori) tenute in silenzio.

Grazie per la nuova rete psichiatrica di risposta al disagio sempre più diffuso ed alimentato anche dalle sue scelte, rete che regalerà oggi milioni di euro a strutture riabilitative che consolideranno sempre di più il loro potere senza alcun tipo di valutazione, senza alcuna ragione, a dispetto di qualsiasi rispetto nei confronti della sofferenza umana.

La ringraziamo soprattutto a nome di tutti quelli che in quella rete ci cadranno e grazie a quella rete che lei oggi sta alimentando e finanziando avranno una vita la cui sofferenza lei non potrà mai nemmeno immaginare.

Questa volta non le parliamo delle normative non rispettate, delle commissioni di valutazione mai convocate, di lobby, di partecipazione inesistente, di denaro pubblico sperperato per alimentare solo profitti di poteri forti che si consolidano e cronicizzano e che lei alimenta per bieco calcolo elettorale.

Questa volta le vogliamo raccontare la storia di uno di noi, Antonio, uno dei nostri associati. Ma è la storia di tutti noi, è la storia di Antonio, di Giovanna, di Nicola, della povera vecchietta morta in tso, etc.

La raccontiamo nella speranza che lei, almeno per questa volta, si distolga dai circuiti, dai corridoi e dai meccanismi del potere e possa forse capire come quei tanti grazie che le abbiamo rivolto sono dei grazie ad un'unica logica, un unico potere ed una stessa ragione, che non è la nostra.

Antonio è di Bari, ha ventisette anni, da tre anni nel circuito delle strutture riabilitative psichiatriche, da cinque complessive nel circuito psichiatrico. Un

solo tso, per ora, con sole poche ore di contenzione fisica.

Antonio ha un papà che in fondo noi definiremmo “una brava persona”, piccolo commerciante che da anni però, visto che il suo negozietto non rende date le trasformazioni nel settore del commercio e della distribuzione, è diventato molto scontroso, irascibile, a volte quasi aggressivo.

Antonio, già pressato da questa situazione, a fatica si diploma come ragioniere nel lontano 2001 e coltiva la fantasia di trovare un’occupazione, anche perché profondamente innamorato della sua compagna. Spesso fantasticano su un’ipotetica e felice vita insieme.

Antonio vuole lavorare per una vita con la sua compagna, una vita dignitosa ed autonoma. Dal 2001 al 2003 non fa altro. Passa le intere sue giornate alla ricerca di un lavoro, attraverso quelli che sono i canali che ad un non eventuale “privilegiato” oggi sono concessi. Migliaia di curriculum spediti, centinaia di colloqui, agenzie interinali con foto rigorosamente dal fotografo professionista per sembrare più “presentabile”. Due anni di ricerca affannosa senza alcun risultato.

Antonio aveva anche la passione per il cinema e a volte, per poterselo ancora permettere, aveva accettato di lavorare nell’unico luogo in cui gli era stato concesso. Un locale nella ridente città vecchia. Ovviamente un lavoro per iniziare come lavapiatti, poi con avanzamento a cameriere, sempre comunque a nero.

Antonio dopo un po’ di questa vita col padre irrequieto, il non lavoro, etc. inizia a sentirsi confuso, strani pensieri gli passano per la testa e fa fatica a capire cosa gli stia succedendo. Non ha più tempo visto quanto ne dedica alla ricerca del lavoro, a recuperare due soldi per non dimenticare la sua passione per il cinema, per poter fantasticare e quantomeno realizzare i suoi sogni con la sua compagna.

A volte le gambe iniziano anche a tremargli, così, apparentemente senza motivo, lui non sa cosa gli stia succeden-

do, e non sa nemmeno che fare. Quei pensieri si fanno sempre più forti e insoliti.

Alcuni vecchi amici di scuola, vedendolo in difficoltà, gli consigliano di rivolgersi ad un medico, ad un servizio territoriale psichiatrico, che avrebbe affrontato e risolto i suoi di malesseri.

Antonio che non si è mai tirato indietro, che non ha mai abdicato alle sue responsabilità e ai suoi sogni, segue il consiglio e si rivolge al servizio.

I servizi, come sappiamo, sono pieni di figure professionali solo sanitarie, peraltro costretti a visite da quindici minuti perché oberati, e la risposta che Antonio riceve a questa sua sconosciuta e nuova condizione di malessere è “sei malato, soffri di ansia acuta quasi panico, con tendenza alla depressione”. Ciò che gli viene consigliato e gli si propone è una terapia farmacologica “lieve”.

Bene, governatore. Antonio ora torna a casa più contento, ha capito e forse trovato una soluzione a quei suoi pensieri strani, a quel suo tremore alle gambe che a volte irrompe. Il problema è in lui, è malato. E la risposta e la cura certe.

Nell’anno successivo Antonio continua a frequentare il servizio di salute mentale. Continua anche per quello che può a cercare un lavoro continuando a volte a fare il cameriere a nero nel solito locale d’oro della città vecchia, ma fantastica sempre di meno con la sua compagna sul loro futuro, anzi a volte ora sono tesi e litigano.

Lui non capisce, non capisce il perché di queste liti negli ormai pochi momenti a disposizione per vedersi tra la ricerca di un lavoro, il lavoro nero e il padre che torna ad essere sempre più irrequieto ed aggressivo. E soprattutto non capisce perché quei pensieri strani, quei tremori alle gambe non solo non gli passano ma si fanno sempre più frequenti, sempre più strani.

Allora vuole provare a capire, ha bisogno di stare da solo per capire, trovare qualche spiegazione. Peraltro luoghi di incontro e socializzazione, per lui senza

molti soldi, non ce ne sono in città. E allora per diversi giorni rimane a casa, non esce, non vuole nemmeno vedere la sua amata compagna.

Ai servizi la risposta è certa. Antonio ora soffre di una depressione acuta e, visto che i pensieri si fanno sempre più strani, è un soggetto a rischio borderline (che si aggiungono ad ansia, panico e depressione lieve iniziali).

Dopo questa rivelazione Antonio torna a casa. Ora il problema rimane sempre lui, ma dovrà combattere contro quattro patologie. Però questa volta, forse, la terapia farmacologica sarà più giusta, non è più così “lieve“ come quella iniziale.

Dopo sei mesi di questo nuovo “trattamento” Antonio ancora non trova lavoro; ma ora non ha nemmeno più molto la forza per cercarlo, si sente un po’ stonato, ancora litiga col padre sempre più aggressivo e non riesce quasi più a parlare con la sua compagna, figuriamoci a fantasticare.

I suoi pensieri si fanno sempre più strani e insoliti, le sue gambe a volte forti ma a volte sempre più tremanti, giorni a casa senza sapere dove cercare ancora lavoro, amici che scompaiono; i servizi gli propongono una struttura riabilitativa psichiatrica che l’avrebbe aiutato in un nuovo percorso di guarigione e di integrazione sociale.

Antonio non sa più che fare. Antonio accetta, ormai è consapevole di essere gravemente malato. Si ritrova in una struttura riabilitativa psichiatrica, con tanti malati come lui con i quali può quantomeno parlare ogni tanto, anche se non sa più di che. Si ritrova in una struttura riabilitativa psichiatrica dove devono rieducarlo e reintegrarlo socialmente. Si ritrova spesso su un divano sicuramente ben fatto, con di fronte un televisore, la compagnia di tanti Antonio, aspettando di guarire e la famosa reintegrazione.

Settimanalmente la domenica Antonio torna a casa per stare con i suoi genitori e la sua compagna. Una domenica l’ennesima lite col padre, Antonio dispe-

rato perché non sa più chi è, qual’è la sua casa, quali sono i suoi affetti e se da malato può ancora averne, ha uno scatto che non riconosce e inizia a scaraventare sedie all’aria.

Immediatamente i genitori sconvolti e impotenti chiamano un medico, l’ennesimo.

Arriva l’ambulanza, Antonio si agita, si inquieta, si ribella, prova a reagire contro gli infermieri e i vigili urbani... ma lo prendono con la forza ed è un tso (trattamento sanitario obbligatorio). Antonio è troppo malato e per il suo bene dobbiamo costringerlo al ricovero.

Non è dato di sapere cosa sia successo in quel reparto. Antonio non ha la forza ancora oggi di ricordarlo e raccontarlo. Ricorda solo che per un po’ di tempo non riusciva a muoversi dal letto, non riusciva a muoversi perché legato.

Ora per fortuna però Antonio è tornato nella struttura riabilitativa e lo stanno curando sicuramente in maniera adeguata. Antonio ora ogni tanto grida da solo senza assolutamente alcun motivo, lo stesso grido che avrebbe voluto urlare forse quando era legato ma non ne aveva la forza.

Peraltro Antonio adesso a volte è contento perché sa che quando uscirà dalla riabilitativa, attraverso la rete psichiatrica che lei sta confermando, saranno messe a sua disposizione ulteriori soluzioni, di questa cosa che non possiamo più chiamare vita, alla sua malattia.

Ma questa non è la storia di Antonio. E’ la storia di tutti noi, ex utenti ed utenti loro malgrado di questa politica sociale, sempre più sanitaria e sempre più brutalmente psichiatrica.

E’ la storia di Giovanna che ha sempre vissuto con un padre violento in casa, è la storia degli omosessuali considerati malati fino a trenta anni fa, è la storia di Nicola che anche se non vogliamo o riusciamo a vedere o a capire porta i segni di quanto oggi questa “norma” che ci imponete sia sempre più difficile da accettare e da sopportare, porta i segni dei “trattamenti” che ci proponete e spesso

imponete, porta i segni delle sue scelte governatore.

Per l'ultima volta grazie da Antonio, Giovanna, Nicola e da tutti quelli che grazie anche a lei entreranno nella rete ed avranno una vita da inferno fino a volere e forse vedere il diavolo e a volerlo combattere, ancora una volta, in completa solitudine.

Ma chi è il diavolo?

Firmato Associazione "Altre Ragioni" – Bari.